
Red Carpet
magazine
MÅNESKIN
«LA NOSTRA È UNA RABBIA CATARTICA»
redcarpetmagazine.it Anno VII n°12 Agosto Settembre 2022 | € 4.50

GINO TARANTO

«La bellezza laterale»

di Giuseppe Savarino | Fotografie di Gino Taranto

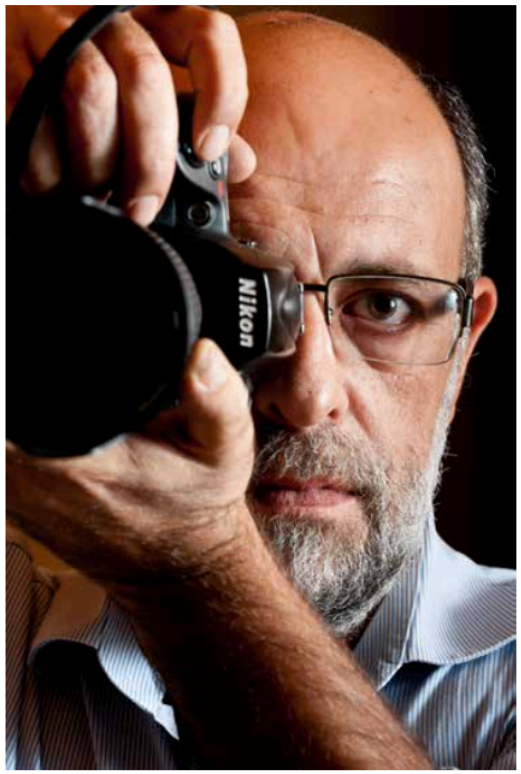
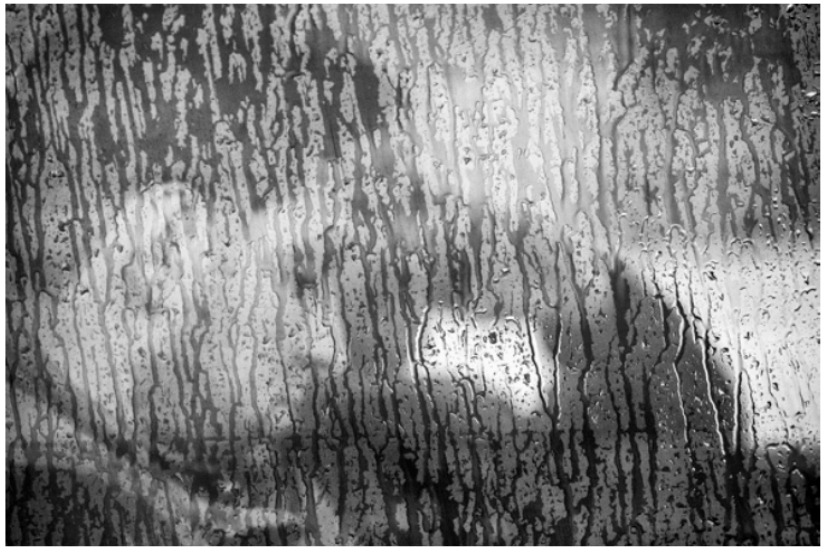


Photo Marcello Bocchieri

La sua storia d'amore con la fotografia esplode nella seconda metà degli anni '70, quando un amico gli lascia in mano una Minolta. Da lì la rivelazione; un colpo di fulmine che lo porta, a distanza di poco, ad acquistare la sua prima Olimpus, con la quale instaura da subito un rapporto simbiotico; da quel momento la fotocamera diventa lo strumento che gli consente di appagare la sua inesauribile fame di bellezza, di ricercare lo straordinario nell'ordinario, di stanare, con il suo obiettivo, un lato bello in ciò che convenzionalmente percepiamo brutto, di trovare una via di fuga quando tutto intorno diventa prevedibile. Un artista fosforico, che brucia insieme alle sue passioni e da queste rinasce e si rigenera come in un eterno ritorno fatto di visioni, intuizioni e attese. Un approccio alla fotografia che diventa meditazione creativa ed esperienza visiva per l'osservatore. Un artista che vive sospeso sul filo del suo dualismo, affermato medico, marito, padre e nonno innamorato da una parte, artista irrequieto e visionario dall'altra. Stupefacente la composizione armonica dall'effetto pittorico in bilico tra astrattismo e rimandi al miglior impressionismo ottocentesco. La mancanza di post produzione digitale (regolazioni escluse) ci lascia di stucco, perché i suoi scatti imprimono in ogni pixel la realtà senza artificio, tenendo fede a ciò che egli vede attraverso l'obiettivo e offrendo a chi osserva l'opera un punto di vista totalmente inaspettato, talvolta indecifrabile al primo sguardo. Importanti collezionisti e personaggi noti custodiscono i suoi scatti, noi di Red Carpet abbiamo avuto il privilegio di incontrarlo nella sua casa a Vittoria, in una grande stanza strapiena, nella quale ogni oggetto rimanda a un pezzo della sua vita.







Medico e fotografo, arte e scienza, razionalità e creatività, due aspetti della sua vita apparentemente opposti.
Sono da sempre una persona curiosa, interessata al mondo, e temo che questo m'abbia portato ad essere precoce in tanti aspetti della mia vita, il che non è necessariamente un vantaggio. I miei genitori erano molto protettivi e passavo tanto, troppo tempo a casa, per cui ho imparato a leggere prestissimo, divoravo libri; a 5 anni ero in terza elementare, ancora minorenne all'università. Insomma sono stato da sempre "costretto" a confrontarmi con gente più grande di me e a dovermi "impegnare" per essere notato e preso in considerazione (ammetto che il vero dramma era fare colpo con ragazzine più grandi di me!). Me n'è derivata una tendenza all'eccentricità, al piacere d'attrarre l'attenzione altrui con la mia verve, il mio sapere con le battute più divertenti, o con il proporre una visione delle cose inusuale, piacevole o magari emozionante, come provo a fare con la fotografia.

Un animo inquieto, un bisogno irrefrenabile di mettersi alla ricerca, di muoversi e perdersi, guidato solo dall'istinto e dalla voglia di fuggire dall'ordinario.
Sono un iperattivo, l'inattività m'annienta, e nella fotografia questa cosa trova il terreno giusto per esplodere. Un amico mi ha simpaticamente soprannominato "occhio bionico" perché sostiene di non riuscire a capire come possa "materializzare" negli scatti cose che in genere sfuggono allo sguardo; il trucco penso sia nella modalità di ricerca, in una sorta di visione periferica, laterale, che metto in moto quando indago il quotidiano per fotografarlo. Direi, insomma, che i miei scatti sono molto condizionati dal pessimo rapporto che ho con la banalità, e dalla voglia, reattiva, di trovare e proporre un punto di vista inaspettato, inedito.

L'uso della visione laterale in un susseguirsi di piani sequenza tradotti in











immagini, dove lo scatto perfetto passa attraverso la ricerca dell'invisibile nel visibile.
Uso la fotografia per cercare il bello, o meglio per estrarre dalla realtà ciò che in me suscita emozioni positive, di cui ho bisogno. Probabilmente mi aiutano a bilanciare, ad azzerare tante altre emozioni negative a cui ormai siamo troppo esposti. Ho preso coscienza, negli anni, di quanto la fotografia rappresenti per me una via di fuga, il momento che mi discosta da una realtà spesso bella, ma anche fonte di tanti dolori; a maggior ragione, mi gratifica la ricerca del bello in luoghi convenzionalmente sgradevoli, industrie dismesse, serre, boschi incendiati, là dove riuscire a vederlo, farlo emergere e fotografarlo mi emoziona e dà sollievo allo stesso tempo.

La ricerca del bello come antidoto alla sofferenza.
All'origine io scatto per me, ne ho bisogno. E' un antidoto al dolore, un balsamo sulle ferite che la vita può infliggere, una full immersion in una dimensione senza incursioni esterne dove libertà e controllo dipendono solo da me e dal mio sentire. Fotografare è per me un momento catartico, un viaggio che guarisce, perché la bellezza e la sua ricerca hanno questo potere. Quando parto, rigorosamente da solo, regredisco volontariamente in uno stato primordiale e selvaggio, libero da regole e programmi, entro insomma in modalità "on the road". E' il momento in cui comincia a venir fuori l'occhio bionico. In genere è mattina presto, prima dell'alba, musica in sottofondo; non so quasi mai dove andrò e a cercare cosa, so già che ad un certo momento mi fermerò e comincerò a scattare, senza prendere molto in considerazione difficoltà, distanze, intemperie... Mi capita di scorgere luoghi lontani e di tentare in tutti i modi di raggiungerli, magari tornandoci più volte. Tutto questo, per me, è adrenalina!

